

## Guerra Medio Oriente

# Testimoni di guerra

Don Filippo Morlacchi racconta i fatti

**P**oiché tante persone mi chiedono informazioni su quel che accade in queste ore, scrivo questa nota per comunicare fatti, valutazione e impressioni soggettive.

Le fonti di informazione consentono oggi di raccogliere notizie in tempo reale, quindi mi soffermerò solo sui punti principali, suggerendo qualche riflessione.

Ciò che è accaduto in Israele sabato 7 ottobre 2023 è un evento tragico di portata storica, che non lascerà il mondo come prima. Correttamente osservatori politici parlano dell'“11 settembre di Israele” e qualcuno la ha definita “la giornata più sanguinosa per il popolo ebraico dai tempi della Shoah”. Nonostante la superiore potenza militare israeliana e l'efficienza proverbiale dei suoi famosi servizi di intelligence, il braccio armato di Hamas e alcuni gruppi della Jihad islamica, approfittando di un mattino di shabbat e della conclusione delle feste di Sukkot, è riuscito a sorpresa a violare i confini e a penetrare nel territorio israeliano.

Lo ha fatto via aria, con dei semplici parapendii a motore; via acqua, con ordinari gommoni; via terra, con pick-up, automobili civili e semplici motociclette. Il lancio di oltre 2.000 missili in poche ore ha saturato e reso inefficace il sistema di difesa israeliano Iron dome, provocando vittime e danni, e soprattutto distogliendo l'attenzione delle forze armate israeliane dalla difesa dei confini.

Così in breve tempo, nonostante la strumentazione rudimentale a disposizione, molte centinaia di uomini armati hanno aggredito sul territorio israeliano postazioni militari e abitazioni private, civili a passeggio e giovani in festa, uccidendo brutalmente molte centinaia di persone (oltre ottocento quelle registrate al momento [lunedì 9 alle ore 15] ma probabilmente molte di più) e deportando nella striscia di Gaza almeno un centinaio di persone, tra prigionieri militari e ostaggi civili. I social media hanno trasmesso video raccapriccianti delle uccisioni a sangue freddo da parte degli uomini di Hamas, delle brutali efferatezze con cui si sono accaniti contro i cadaveri, e delle umiliazioni a cui sottoponevano i prigionieri.

La strategia del terrore ha funzionato: gli ebrei, che considerano lo Stato di Israele come “il rifugio sicuro” dalle persecuzioni e dall'odio antisemita, si sono trovati nuovamente vulnerabili e minacciati, stavolta in casa propria. Questo fenomeno avrà un impatto determinante sulle future politiche israeliane.

La risposta militare di Israele non è stata

tempestiva, e ciò ha innescato anche polemiche interne sulle responsabilità della débacle, ma ovviamente non è mancata: massicci bombardamenti a Gaza hanno prodotto diverse centinaia di vittime, molte delle quali civili, donne e bambini; sono state trasferite truppe e carri armati al confine con la striscia di Gaza, in vista – forse – di un attacco da terra.

Ma la presenza dei numerosi prigionieri rende più complessi i bombardamenti, anche quelli mirati, per timore di uccidere connazionali usati come scudi umani: Hamas ha già dichiarato che quattro ostaggi sarebbero morti sotto le bombe. Inoltre la cattura

no stavolta anche numerosi “prigionieri di guerra” militari.

Questa strategia di guerra, che gli analisti faticano a comprendere se sia stata organizzata autonomamente a Gaza o con un più decisivo supporto dell'Iran, è un elemento nuovo.

Ed è ciò che ha maggiormente sorpreso tutti. Nel contesto palestinese, l'operazione viene definita una “vittoria militare contro la potenza occupante”, cioè Israele. Ciò è inaccettabile e falso per Israele (ma direi anche oggettivamente falso...): Israele considera l'aggressione un vile atto di terrorismo generato dall'odio antisemita; ma la “narra-

In pratica, Hamas ha voluto far sentire a Israele come ci si sente nel subire aggressioni “dentro casa”.

Tuttavia ogni ipotesi di paragone o di corresponsabilità viene respinto con sdegno da parte israeliana, e anche questo punto di vista va compreso.

Il comunicato stampa dei Capi delle Chiese cristiane di Gerusalemme del 7 ottobre, che voleva condannare la violenza e invitare alla pace, è stato duramente censurato dall'Ambasciata di Israele presso la Santa Sede come “deludente, frustrante, ambiguo, arido...” perché condannando «ogni azione che colpisce civili, indipendentemente dalla na-



Immagine di Vatican News

**Hamas ha voluto far sentire a Israele come ci si sente nel subire aggressioni “dentro casa”.**

di ostaggi conferisce al governo di Gaza un potere assolutamente nuovo nelle trattative, come “merce di scambio” per ottenere il rilascio dei prigionieri palestinesi.

I media israeliani e occidentali definiscono “terroristi” i paramilitari di Hamas e della Jihad, e questo è innegabile, perché colpiscono brutalmente e deliberatamente civili inermi e soprattutto aspirano alla distruzione totale dello Stato di Israele.

D'altronde, per la prima volta con questa efficacia, questi combattenti hanno colpito anche obiettivi militari israeliani, come caserme e stazioni di polizia, e ai civili rapiti, definiti giustamente “ostaggi”, si affianca-

zione” araba della “vittoria militare” non è priva di ragioni storiche.

Mi spiego: ciò che da Israele viene percepito una “sleale incursione di terroristi” (e certamente si è trattato di un'azione militare senza previa dichiarazione di guerra, e con eccidio ingiustificabile di civili), riproduce specularmente, dal punto di vista arabo, ciò che i palestinesi percepiscono quando subiscono le sistematiche incursioni dei militari israeliani nei territori occupati, per compiere omicidi mirati di sospetti terroristi o per demolire abitazioni: la violazione violenta dei legittimi confini da parte di ingiusti aggressori.

zionalità, razza o fede» e chiedendo «la cessazione di ogni attività violenta e militare a danno di civili Palestinesi e Israeliani» non fa capire “chi fossero gli aggressori e chi le vittime”. In breve: la situazione è estremamente complessa, e l'equilibrio pressoché impossibile.

Tuttavia la condanna senza appello degli atti terroristici di Hamas e della Jihad islamica, e l'indiscutibile diritto alla legittima difesa da parte di Israele, non dovrebbero far dimenticare che la pace si costruisce lentamente attraverso la giustizia, per tutti.

→ continua a p. 5